

IL DON PIRLONE

GIORNALE DI CARICATURE POLITICHE

LUNEDÌ

23 Ottobre 1818.

ASSOCIAZIONI

ROMA e lo STATO

Un mese sc. — » 50
Tre mesi » 1 40

FUORI di STATO

franco al confine.

Un mese sc. — » 80
Tre mesi » 2 40

Un sol numero baj. 2.

L'UFFICIO

Palazzo Buonaccorsi
pian-terreno.

Lvi si distribuisce.

Chi vuol il giornale
al domicilio pagherà
baj. 5. al mese.



ROMA

ANNO I. N. 43.

AVVERTENZE

L'associazione si paga anticipatamente data dal 1 d'ogni mese: le ricevute si riconoscono unicamente si mate dell' Amministratore.

Pacchi, lettere, e gruppi saranno inviati (franchi) all' Ufficio del **DON PIRLONE** ROMA

Nei gruppi si noti il nome e l'indirizzo di chi gl' invia.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni eccetto le feste, e sempre con un nuovo disegno litografico, oltre alla vignetta ch' è in fronte al giornale.

Intendami chi può, ch' i' m' intend' io

ROMA 23 OTTOBRE

Alcuni amici miei vennero jeri a trovarmi. Buoni amici! Ce ne ho tanti io di questa tempra, e mi vengono a trovare ogni sera quando esco dal carcere della stamperia. Ma jeri vennero propriamente come si suol dire in forma publica, perchè jeri, sfido! si trattava di sapere le notizie della mia causa pirlonesco-governativa. Le domande che mi fecero furon molte, ma tutte poi prese insieme coincidevano a questa sola.

-- È vero che il Gerente responsabile sia andato in prigione?

-- Ma che scherzate? In prigione? Ma io sono qua sano e salvo sotto l'ombra della tavola costituzionale, e non mi muove nemmeno un cannone.

-- Ma pure correva voce...

-- Ah sì, sì: ho capito, fu un *qui pro quo* di chi mi mandò l'invito gentilissimo. Ma io sodo come al solito andai dal giudice a protestare in persona, e mi rispose che gl' impiegati agivano come le pecore, cioè, avendo l'uso di metter sempre fino dai *temporibus illis* l'avviso di costituirsi in arresto a quelli che doveano varcare le soglie della città dolente, ce l'avèano piantato anche questa volta « Ah subito che agiscono come le pecore, che ci hō da far io? » Niente, niente, mi rispose « Servitore umilissimo, signor giudice » servitor umilissimo. »

I miei amici rinnovarono le loro proteste, ed io le mie, più gl' mostrai la protesta in iscritto che feci al sig. Portavia nell'atto che stava per graffiarmi con tutto il buon garbo costituzionale. -- Io intesi loro, ed essi intesero me, per cui ci lasciammo perfettamente d'accordo.

Oh, a proposito d'accordi credo che i miei avversari politici vogliano propormi una mediazione pacifica, ed un armistizio durante le trattative che dovranno aver luogo. Interverranno le alte potenze dello Stato, e proporranno le basi della mediazione.

Ecco: io per me mi dichiaro fin d'ora che non sarò lontano dall'accettare un armistizio, purchè non sia di sei settimane susseguite da quelle che vengono appresso; e quanto alla mediazione intendo che sia sulle basi immutabili dell'indipendenza pirlonesca. In altro modo io non posso riporre la spada nel fodero, e tengo in alto lo stendardo della guerra. Le mie forze sono ben guarnite di armi e di munizioni e possono resistere ancora per molti giorni. Tengo la linea del Po colla legge, e quella dell'Adige col buon senso: sul Mincio della Camera ce la potremo rivedere fra poco. Cosicchè io non posso, non debbo, e non voglio capitolare davvero.

Se accetto l'armistizio avverto i miei sopraddetti avversari che scorso il termine, io che intendo di star fermo nelle mie posizioni, senz'altro avviso vado innanzi, e la causa dell'Indipendenza trionferà. Aggiungo di più che io non rispondo per nulla degli avvenimenti; e se in Vienna (in quella bene inteso che vorrebbe tenere D. Pirlone come provincia di conquista, e dominarlo con governo straniero) accadono delle rivoluzioni, se lo Jellachich fosse battuto dagli Ungheresi e dovesse tornarsene a casa colle trombe nel sacco, se infine vedessi che si aprisse una via di clamorosa vittoria; mando al diavolo tutte le mediazioni del mondo, e snudo la spada contro quanti Croati mi si presentano diinnanzi.

Parlo sul serio, perchè io di giorno in giorno vado organizzando le mie forze, e o gli avversari dovranno ritirarsi, o la guerra sarà lunga ostinata, terribile, senza interruzione di sorta.

Un Don Pirlone che vuole riacquistare i suoi dritti ha per se la giustizia della sua causa, il coraggio, e la legge. Ci provi il mio Radetzky a toccarmi colla forza brutale! -

Intanto per ora a rivederci quando sarà fatta la proposizione transitoria fra le parti belligeranti. -

DISGRAZIE D'UN POVER UOMO!

Chi ha ragione-ha torto, e chi ha torto deve andare in prigione. Ma si sa, è un proverbio così antico: figuratevi se i proverbi io non li conosco!

Un povero diavolo, sere fa, si presentava all'ufficio della quondam Polizia per farsi fare il visto al passaporto. Era un vetturale, gente che cammina è

vero, ma che non s'ammazza poi a camminar nel progresso, che Dio gliel perdoni; e però sembra che non avrebbe dovuto ferir troppo la suscettività del sensibilissimo Palazzo Madama. Fu visto l'uomo, e fu messo il visto, e si domandò poi il visto del denaro; e quello che del denaro governativo ce ne aveva a josa mise là sul banco un biglietto da cinque scudi. — Infelico, non l'avesse mai fatto: offriva agli agenti del Governo la moneta del Governo! Questi che osservarono il bono fatale del tesoro di carta lo rimproverarono fortemente; e che forse, gli dissero, il Governo fa da banchiere?

— Scusi lei, perchè io non ho altro, perchè...

— E ti pare che un Ufficio pubblico abbia ad essere pagato con un biglietto? Il Governo ci paga il popolo con dei biglietti. --

Sì - no... - dammi - non ho altro... non lo voglio - pigliatelo... - Fra un discorso e l'altro il passaporto fu tenuto in sequestro come Don Pirlone, e il povero vetturale si batteva dei pugni nella testa per non saper come rimediare in tal frangente alla crisi dei bajocchi sonanti -

Ma che diavolo! bisogna dire che non conoscesse il mondo questo infelice, perchè se avesse girato per Roma un momento e battuto del naso in quelle botteghe dove c'è scritto fuori *cambia monete* avrebbe potuto levarsi subito d'impaccio, e mediante la tenuissima perdita dell'8 o 10 per 100 avrebbe cambiato la disgraziata carta governativa in denaro solido. E poi dicono che alle cose non vi sono rimedi, che il Governo non provvede ai bisogni del pubblico! Il Governo, o Signori, dà campo a queste nuove sorgenti d'industria, le quali prima non c'erano. E vi pare che faccia poco?

Anche al villano vetturale che proveniva da Maenza dovette farsi noto questo mezzo di risorsa, e dovette capire che perdendo i pochi bajocchi guadagnati nella giornata un pover uomo può pagare, e il Governo è contento; e lo lascia passare.

VEDERE SI' MA UDIRE NO

Alle Camere dei Deputati si preparano i banchi. L'ordine diceva un Ministro è la parte interessante e intanto si mettono in ordine i posti. Tutto sta bene, non v'ha dubbio: il popolo starà alla grata di ferro, il Presidente suonerà la campana quando c'è sussurro, i Ministri ci avranno le porte anco segrete per entrare e uscire; perchè i Ministri non debbono comparir sempre in pubblico! Ma i giornalisti? Le tribune dei giornalisti? non interessano.



ED UNO, ED UNO, ED UNO... E UN' ALTRO ANCORA!

Fortuna che ci son io che parlo per tutti, altrimenti questi miei fratelli maggiori che stanno sempre sul serio si dimenticherebbero di pensare forse ai posti delle Camere. Per me non me ne importa niente, perchè io sto in fondo con quelli che plaudiscono e fischiano all'occasione, e faccio quello che fanno gli altri.

Ma i miei fratelli gravi che vi hanno le lunghe colonne da empire, e che si sentono chiamare da tutti gli associati, e domandare ogni giorno quel che hanno fatto i Deputati, come volete che abbiano a rispondere se non hanno un tavolaccio da mettersi a sedere?

Io sorgo dunque per loro, con procura e senza, e dico: Voi, Signora Camera, badate di preparare un luogo comodo per tutti, perchè altrimenti io protesterò. E sfido io dove troverete il vostro elemento dell'ordine, se ci avrete alle porte i giornalisti che faranno il chiasso per entrare. È meglio non pigliarcela con questa gente; vi assicuro che è meglio. Tanti saluti al Signor Ministero.

UN MISCUGLIO

Dicesi che nella stagione autunnale del Teatro di Musica, autorizzato dall'Ecce^{mo} Signor Municipio verrà eseguito un *poutpourri* di nuova creazione, in cui agiranno tutte le voci di basso, tenore, baritono, acuto, e fino i falsetti.

Nella prima parte, figureranno gli Ungheresi i quali rivolgendosi all'Imperatore grideranno *

Trema, o Fernando: sterminatrice

Su te la guerra discenderà.

Ed egli risponderà carcerato dai contadini, e legato come un salame

Bell'ardir di congiurati!

Contro un scemo cento armati.

E la Lombardia rivolgendosi a Carlo Alberto canterà quell'aria.

Egli riede, oh lieto istante

Il mio Carlo rivedrò:

Parlerà l'eroe, l'amante,

Il mio sposo abbraccerà.

Radetzky farà da testimone alle nozze.

Poi sopraggiungerà il Lazzaro dei Lazzari il quale inseguito da tutte le parti esclamerà

Chi mi chiama, e chi mi grida

Lazzarone parricida.

E gli astanti risponderanno: Tutti i e lo assordano con urli. — Ed egli finirà dicendo.

O toglietemi la vita,

O lasciatemi strillar.

E faranno il primo. — L'azione si svilupperà poi in varii modi, ma si sta attendendo che un attore la metta bene al naturale perchè faccia più effetto.

BISOGNI DELL'ITALIA

DIVERTIMENTI PUBBLICI

Dicesi che per provvedere ai bisogni urgenti della patria il Municipio aprirà un teatro d'*Opera seria*, perocchè le cose finalmente come vedete le vuol prendere sul serio. Un manifesto annunzia che l'ottimo Municipio ha pensato di accordare questo provvedimento, non mi ricordo se così lo chiama, ma infine deve essere presso a poco in questi termini.

Un altro manifesto conferma l'alta impresa, e dice che i cantanti saran tanti, tanti i coristi, tante le spese. Va benone. Oggi i tempi piegano al serio, e in serie opere devono spendersi i denari della popolazione. Quello che non sapevo ancora si era che queste serie opere avessero a finire in un Teatro. Il Municipio convien dire che crede così: e sia pure elogio a questa energica attività del Municipio!

DALL'ARLECCHINO.

Il Feld Radetzky ha emesso un ordine contro le campane. Ha tanto paura delle campane quel Feld, che non ha potuto far a meno di emanar la legge soppresiva sui batacchi delle campane. Voi già l'avete letto sugli altri giornali, ma in ristretto: io l'ho letto pure, ma per esteso. La legge sulle campane è composta di 54 articoli. Io non me ne ricordo che pochi.

1. Le campane saranno libere ma soggette solo ad una legge repressiva.

2. Le campane coi batacchi sono dichiarate sovversive.

3. Ogni campana non può suonare che un colpo ogni dieci ore, e sottovoce. I sagrestani sono obbligati ad indicare la sordina ai campanari

4. Se un campanaro fa sentire il suono della campana è condannato a suonarsi per se stesso la campana a mortorio con la propria testa, e poi ad essere fucilato egli ed il suo campanile.

5. Le campane alla gola delle vacche possono suonare, ma pagando una tassa di una svanzica a colpo.

6. Il Ministro del culto è responsabile del suono delle campane; il suo conciquanta ha l'obbligo espresso di assicurarsi del disarmo di tutti i batacchi di tutte le campane di Milano. ec. ec.

Un povero campanaro è stato fucilato perchè si era presentato a Radetzky per domandargli come avrebbe dovuto regolarsi nel caso che il prelodato Radetzky fosse venuto a morire (che il cielo lo assista, come ha fatto al Ministro della guerra a Vienna!) — Voleva sapere se avrebbe potuto o no suonare a morto pel Feld.